LA DONNA
DI GENIO VOLUBILE

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO ALLA CANOBIANA

DI MILANO

LA PRIMAVERA DEL 1799.

Correndo

L'ANNO VII. REPUBBLICANO.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi.

PERSONAGGI.

LA CONTESSA di genio volubile.
Anna Nava Aliprandi.

IL CAVALIERE
Vincenzo Aliprandi.

DON CORIOLANO
Giuseppe Lipparini.

DON CICINIO
Giuseppe Fossati.

DON SALUSTIO
Federico Cajani.

Tutti quattro pretendenti la Contessa in isposa

CECCO Contadino amante di
Antonio Palmini.

GHITTA Contadina
Giulia Ronchetti.

LAURETTA amica della Contessa
Teresa Annoni.

Prima Donna di Supplemento
Giacinta Bigi.

Servi della Contessa.

La Scena si finge in vicinanza della Città di Como.

Compositore della Musica

Il Maestro Marco Portogallo.

Maestro al Cembalo

Ambrogio Minoja.

Capo d' Orchestra

Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli

Giuseppe Peruccone Pasqualino.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI.

Giuseppe Cajani

Primi Ballerini

Ambrogio Cajani = Gaetana Vezoli

Altro primo Ballerino

Pietro Paladini

Seconda Ballerina

Angiola Sala

Terzi Ballerini

Luigi Sbrocchi = Gaetana Trezzi

Primo Ballerino grottesco e per le parti Comiche	*Ballerino per le parti Serie*
Ranieri Pazzini	Lorenzo Colleoni

Ballerini di Concerto

Zaccaria Sedini	Rosalinda Sedini
Giuseppe Marelli	Annunciata Moroni
Gaspare Arosio	Teresa Ravarini
Gaetano Grassi	Rosa Vellaschi
Francesco Pallavicini	Marta Vellati
Luigi Corticelli	Marianna Garbagnati
Carlo Castellini	Carolina Barbini
Giovanni Drusiani	Teresa Balconi

Primi Ballerini di Supplemento

Vincenzo Cosentini = Aurora Benaglia Cosentini

MUTAZIONI DI SCENE
PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

Loggie terrene, da cui si passa nel Giardino della Contessa.

Sala magnifica.

ATTO SECONDO.

Loggie suddette.

Giardino.

Luogo rimoto in vicinanza al Palazzo della Contessa.

MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

PRIMO BALLO.

1 Gabinetto di Eugenia nel Palazzo di Lodovico.

2 Gran Piazza.

3 Luogo, che mette in diversi Appartamenti nel Palazzo di Rodolfo.

4 Gran Piazza suddetta, con veduta del Forte.

SECONDO BALLO.

Giardino contornato di varj piccioli Palazzi, fra i quali quello di Ruscone.

Inventore, e Pittore delle Scene tanto per l'Opera, che per i Balli

Giovanni Pedroni.

PRIMO BALLO EROICO-PANTOMIMO

DIVISO IN QUATTRO ATTI

EUGENIA, E RODOLFO;

SECONDO BALLO COMICO

I FINTI FILOSOFI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Loggia terrena aperta, dalla quale si passa nel Giardino della Contessa.

Don Coriolano, il Cavaliere, Don Salustio, Don Cicinio, e la Signora Lauretta.

Cav. Siamo quattro pretendenti
Della bella Contessina:
Ha ciascuno i suoi momenti
Da potersi lusingar.
Ma però quella testina
Tanto è instabile, e leggera,
Che, dich' io, che in van si spera,
Che si possa mai fissar.

D. Sal. Io per me lo dico adesso,
Che son stanco di penar;

D. Cor. Io per me già lo confesso,
Mi comincio a impazientar.

D. Cic. (Io mi rodo fra me stesso,
E' ho timore di crepar.)

a 4 { Quel ch'è peggio, e ch'è più strano,
E' il comando capriccioso,
Che nessuno sia geloso,
O nol debba dimostrar.

Lau. Tacete; sentite:
Io ben vi so dire,
Che in oggi a finire
La scena sen va.
Ha già stabilito
Di prender marito;
Ed un di voi quattro
L'eletto sarà.

Cav. Deh dite? vi prego,
Chi sia il fortunato.

D. Sal. Son' io il destinato?

D. Cic. Son' io quel che ha eletto?

D. Cor. Son' io che il suo affetto
Potè incatenar?

a 4 { Signora Lauretta
Vi prego parlar.

Lau. Di più, cari amici,
Non posso indicar.

a 4 { Che terribile martello,
Che mi batte adesso in petto!
Il mio povero cervello
Più agitato or se ne sta.

Lau. Questa è cosa naturale:
Ve lo credo in verità.

a 4 { Fra la smania, e il desiderio,
La speranza, ed il timore
Tal contrasto ho nel mio core,
Che di peggio non si dà.

Laù. Questa è cosa naturale:
Ve lo credo in verità.

D.Cor. Ah! signora Lauretta,
Se non avessi avuto
Il core prevenuto,
Sareste stata voi l'idolo mio.

D Sal. In verità, che così dico anch'io.

Lau. Obbligata, signori,
Dei loro complimenti. I vostri affetti
Son già ben impegnati,
Siate, o non siate poi li fortunati.

Cav. (Temo, oimè! nella scelta
Che ingiusta ella sarà.)

D Cic. (Non vedo l'ora
Di sentir finalmente il mio destino.)

Lau. Signori miei, già veggo
Che cominciate a infastidirmi. Io vado
Dunque a veder se ancora la Contessa
Chiusa è nel gabinetto; e ad avvertirla
Che siete qui ad attendere
Inquieti, e palpitanti
Il bene di mirar li suoi sembianti.

D Cor Oh! troppe grazie!

D Sal Troppa gentilezza!

Lau A tutti quattro io bramo
Che sia il destin felice;
Ma il male sta, che un solo
Essere può il contento, Io però intanto

Buona amica di tutti, in caso tale
La scena ad osservar starò neutrale.
Nella pace della villa
Io non voglio affanni al cor.
Son allegra, e son tranquilla:
Lascio agl' altri il far l' amor.
Se l' amica ha degli amanti,
Non ho rabbia, o gelosia;
Sto a guardar l' altrui pazzia,
E conservo il buon umor.
Sentite, sentite,
Bisogna ch' io il dica:
Di voi, dell' amica,
Divertomi ognor.
Perchè a parlar schietto,
In fra i pazzarelli
I pazzi più belli
Non trovansi ancor. *parte.*

SCENA II.

Il Cavaliere, D. Coriolano, D. Salustio, e D. Cicinio.

Cav. No, di soffrir più a lungo
La di lei stravaganza
Non mi sento capace Ho già deciso:
O il premio di mia fede oggi ho da lei,
O altrove a terminar vo i giorni miei *p.*
D.Cor. Ehm! ehm! l'amico è ottuso; e n'ha ragione.
S' oggi la Contessina
Si vuol determinar per un marito,

Di sperar meschinello egli ha finito.
Un uomo sceglierà, ch' è bravo, e dotto;
E in questo caso io non starò al di sotto. *p.*

D Cic Ah ah ah! la Contessa
E' una Donna vivace; e per consorte
Penso fra me, nè il mio pensier vi celo,
Che un ragazzo vorrà di primo pelo. *parte.*

D Sal. Poveri mamaluchi!
Quel coi sospiri languidi,
Questo colla bravura, o la dottrina,
E quest' altro col pelo tenerello
Credono di fissar il suo cervello.
Per coglier la Contessa,
Che d' umor sempre varia,
Ci vuole un cacciator, che colga in aria.
parte.

SCENA III.

Cecco, poi la Ghitta.

Cce. MAledetto sia l' amore,
Che m' infiamma le budella!
Questa vaga Ortolanella
Disperar proprio mi fa.
D' innoltrarmi ho gran ritegno
La Padrona ci sarà.
Ma darò piuttosto il segno
Col mio zuffolo che ho quà.
Il mio bove, che ha nome bianchetto,
Non vorrei con due bovi cambiar;
Ma la Ghitta che ha un sì bel visetto
Con bianchetto vorrei barattar.

Ghitta mia cara,
Ghitta mio ben,
Vieni, vieni, ch'io ſtringati al sen.

Ghitta dal Giardino.

Ghit. La mia capra qualora ſta fuori,
Se mi vede, o mi sente parlar,
Laſcia toſto le fronde, ed i fiori,
Corre, corre, e mi viene a trovar.
Cecco mio caro,
Cecco mio ben,
Son la capretta, che a te se ne vien.

a 2 Al vedere quegl' occhi di foco
Tutt a/o tutt a/o mi sento a brillar!
Ghitta cara / Cecco caro spaſſiamoci un poco
Che neſſuno ci ſta qui a guardar.

Cec. Cara mia, a dirti il vero,
Vivo per te da beſtia in queſti tempi,
Che la noſtra Conteſſa
Se ne ſta alla campagna. Ha sempre intorno
Un sciamo di zerbini:
E queſti ſignorini; io lo so bene,
Che sazj molte volte
Di mangiar le pernici, ed i fagiani,
Vanno in cerca di cibi groſſolani.

Ghit Oh! Cecco mio, davvero
Che di queſti ſignori io non ricevo
Che delle buone grazie.

Cec. E queſte appunto
Mi diſturban lo ſtomaco.

Ghit. Perchè tutti mi dicono

Ch' io mi mariti presto,
Che faranno del bene
A quel che sposerò: stanne sicuro.
Cec. Oh! di questo lor bene io non mi curo,
Ed anzi non ne voglio. Orsù m' ascolta:
O tua madre acconsente
Ch' io ti sposi alla presta,
Oppure, che io ti lascio. Io non vo vivere
Tormentato, dirò, continuamente.
In somma tu hai capito: o presto, o niente.
Ghit Aspetta.... se mia Madre....
Ma no.... meglio è mia Nonna....
Nemmeno. Senti: è meglio
Che andiam dalla Padrona,
E con buona creanza,
Per la sua padronanza (pegni
La preghiam, che mia madre obblighi, e im-
I nostri a secondar buoni disegni.
Cec. Tu dici bene. Si: bene benissimo.
Andiamoci ambedue senza ritardo.
Ghit. Andiamoci, mia vita.
Io sarò tua, mio Cecco.
Cec. Io tuo mia Ghitta.
si stringono la mano e partono.

SCENA IV.

Sala magnifica

La Contessa, il Cavaliere, D. Coriolano, D. Salustio, e D. Cicinio.

Cont. ALlegri, amici, allegri
In buona compagnia,
Bandito da noi sia
Quest' oggi il tristo umor.

Cav. Se lieta vi mostrate
Vedete ogn' un ridente:
Se siete voi dolente
Son mesti gli altri ancor.

Cont. Cantiamo dunque amici.

a 4 (Cantiamo sì cantimo

Cont Ma cosa?

a 4 (Non sappiamo

Cont. Un' aria militar.
Son io quella che canta,
Voi siete gli strumenti.
Attenti, cari, attenti:
Gli avete da imitar;

D. Cor. Perdoni, cara mia,
Una buffoneria,
Codesta riuscirà.

Cav. }
D Sal. a3 } Così farà da ridere
D.Cic. } Chi ridere vorrà.

Cont. Voi intanto signor dotto *a Don Cor.*
Farete da fagotto:

Voi due sarete gli oboè *al Cav. e D. Cic.*
Il timpano ecco là. *a D. Sal.*
Attenti al ritornello
Udite come fa.
Lan lan lerà lerà, lan lan leran lerà
Da bravi dunque entrate,
A tempo accompagnate
Che già da voi la musica
Benissimo si sa.
Lan lan lerà lerà, lan lan lerà lerà

Cav. }
D. Cic. } *a 2* Pi pi pi pi pio.
D. Cor. Puh puh, puh puh puh puh.
D. Sal. Plan plan plan plan plan plà.
Cont. La marcia suona, partir convien.
Addio mia cara, addio mio ben.
L'onor mi chiama, corro fra l'armi.
Amor non vale per arrestarmi.
Se resta in vita quel che t'adora,
A te, sì ancora ritornerà.
Lan lan, lerà lerà; ec.

Cav. }
D. Cic. } *a 2* Pi, pi pi, pi, pi pi pio.
D. Cor. Puh puh puh puh puh puh.
D. Sal. Plan plan plan plan plan plà.
Cont. Ella risponde
Vanne crudele, se vuoi partir.
Il tuo bandono mi fa morir.
Va pur là dove l'onor ti chiama:
Lascia nel pianto quella che t'ama.
Ritorna; o caro, torna sicuro;
Ma non ti giuro poi fedeltà.

Lan lan leran lerà lerà lerà.

Cav / *D.Cic* a 2 } Pi pi pi, pi pi pi pio.

D Cor Puh puh puh puh puh puh.

D. Sal. Plan plan plan plan plan plà.

Tutti.

Viva l'eſtro! viva l'eſtro!
Queſto è in ver giocondità.

Cont Cari amici paſſiamo
Ora alle coſe serie. Io vedo bene
Colla mia natural filoſofia
Che così sola non è ben ch'io ſtia.

Cav. Dite aſſai bene.

Cont Paſſano gl'anni; e troppo
Ho forse anche aspettato
A trovarmi un compagno,
Col qual vivendo di perfetta unione,
Non trovin le persone
Da che dir più di me. Lo so beniſſimo,
Che qualcun se di me talor favella,
Mi chiama pazzarella.
Tale non son però. Ma ad ogni modo
Fermamente ho risolto, e ſtabilito
Di voler fra tre dì prender marito

Cav. Brava!

D. Cor Brava!

D. Cic. Braviſſima!

D. Sal Braviſſima!

Cont. Piano piano. C'è un male
In tal risoluzione.

Cav. Qual male vi può essere
In tal cosa? dich' io, ch' anzi è lodevole.
D.Cor. Dite a me questo male?
D.Cic. A me spiegarelo.
D.Sal A me Contessa, a me fatelo intendere.
Cont. Il male è questo, ch' io non so chi prendere.
Cav Come?
D Cor. Che!
D.Cic. Cosa dite?
D Sal. Io son di sasso!
Cav. Se non giungeste ancora
Fra quelli che vi servono
A distinguer chi può più meritarvi,
Voi fate male adesso a maritarvi.
Altri dieci anni ancora
Ci vorranno per voi per ben distinguere
E allor poi.... vi son servo: io non so fingere.
per partire.
Cont Che superbia! aspettate.
D.Cor. Contessa, ponderate,
Che se voi siete una filosofessa,
Io sono un letterato;
Perciò il mondo obbligato
Ce ne dovrà restar; perchè sarebbe
Le nostre conjugali produzioni
Tanti Virgili, o tanti Ciceroni.
D Cic. Ma io....
D Sal. Ma io....
Cont Chetatevi, attendete....
Io vi sposerei tutti....
Ma non si può. sentite uno alla volta
Lasciate, che vi interroghi;

E quei che scoprirò per me il migliore,
Quello avrà la mia mano, ed il mio core.

Cav Quali interrogazioni
Dopo quattr' anni e più che ci trattiamo
Vi possono restar?

Cont Troppe ne restano....

D Cor Dunque sentiamo.

Cont. Piano
In questa circostanza
Preferirvi uno all' altro io ben non stimo.
Gettate il tocco a chi dev' esser primo.

Cav. A far che?

Cont A sottostare
All' interrogazione.

Cav. Con vostra permissione .... *per andarsene.*
Da un gioco da fanciulli,
Oppure da un ridicolo capriccio
Dipender non vogl' io Per ben scoprire
Chi miglior sia per voi, cara Contessa,
Sol vi convien d' interrogar voi stessa.

La mia cara, ah sì voi siete,
L' idol mio, l' amato bene:
Soffre in pace le catene
Questo misero mio cor.
Ma però la mia ragione,
Spento ancor non ha l' amore.
In voi barbaro è il rigore,
Quanto fido è in me l' ardor. *parte.*

SCENA V.

La Contessa, D. Coriolano, D. Salustio, e D. Cicinio.

Cont. CHe amante impertinente!
Vadasi pur, che indietro io non lo chiamo.
Voi tre gettate il tocco.
a 3 Eccomi pronto.
Cont. Gettate pur. Io conto.
gettano il tocco, e la Contessa numera.
Tre, e due cinque, e due sette. In quella stanza
Passi Don Coriolano; ed in quell' altra
Sen vada Don Cicinio. Uno alla volta
Poi verrete al mio cenno.
Don Salustio qui resti.
D. Cor. Senza fiato tirar servo al comando.
D. Cic. Servo anch'io al cenno; e a voi mi racco-
mando. *si ritirano.*

SCENA VI.

La Contessa, e D. Salustio.
Di quando in quando D. Coriolano, e D. Cicinio mettono fuori la testa per ascoltare.

Cont. RIdete, Don Salustio. In faccia agli altri
Non ho voluto fare
La mia dichiarazione;
Ma lo Sposo voi siete in conclusione.
D. Sal. Oh mia gioja! Il mio core

Me lo aveva già predetto; ed or ben veggio
Che distinguete assai dal meglio al peggio.
Ecco qua la mia mano.

Cont. Oh! Piano, piano, piano.
Come mi tratterete?

D Sal Sempre amorosamente.

Cont. Permetterete il Cavalier servente?

D.Sal. Questo Signora nò.

Cont. Ma sempre sola
Dovrò in casa star dunque?

D.Sal Oh! ci son' io
Che vi tien compagnia.

Cont E fuor di casa?

D Sal. Io.

Cont Ma qualche amico?

D.Sal Quand' abbiano passati i settant' anni
Ve ne concedo quanti ne volete.

Cont Bravissimo! Là entrate, ed attendete.

D.Sal Faccio il vostro piacer. Ma perdonatemi ....

Cont. Zitto; e fate á mio modo.

D.Sal (Ah! se v' è indugio
Ziffete; non la coglie il mio archibugio.)
si ritira.

SCENA VII.

La Contessa, poi D. Coriolano.

Cont. AH ah ah! Don Salustio
Or scopro che non mi ama. Il suo rigore
E' troppo; e mi faria

In un mese morir dall' etisìa.
Don Coriolano?
D Cor. Eccomi pronto.
Cont Udite,
D' esser mio caro Sposo,
Sarete voi contento?
D.Cor. Ecco in risposta,
Che io la man vi presento. Voi Filosofa,
Ed io uom di dottrina, oh! quante, e quante,
Composizioni dotte
Che noi faremo insieme, e giorno, e notte
Cont Vostra Sposa per altro, io non intendo
Di perdere un momento
Della mia libertà.
D.Cor Mi meraviglio!
Cont. Voglio conversazion.
D Cor. Non ve la niego.
Cont. Voglio serventi.
D.Cor Niun ve li contrasta.
Cont. Ritiratevi dunque. Or ciò mi basta.
D Cor Ma la man?
Cont. Lusingatevi.
D Cor. Ma vorrei....
Cont. Ritiratevi.
D Cor. Ma voglio dir....
Cont Lo star più a lungo in piedi
M' incomoda, e mi tedia.
D.Cor. S' altro non c' è, mia cara, ecco una sedia.
Bella cosa è un sapere profondo,
Di dottrina la gloria, e l' onore:
Ma per viver contento nel mondo
Si va in traccia d' un tal non so chè.

Un sguardo, un vezzo tenero,
Un volto, un riso amabile;
E allor, per un Filosofo,
Gusto maggior non v' è. *parte*.

SCENA VIII.

La Contessa, poi D. Cicinio.

Con. NO, non m' ama nemen Don Coriolano;
Esser non potria, quando mi amasse,
Cotanto compiacente.
Ehi? Don Cicinio?
D. Cic Eccomi a voi presente.
Con. D' esser vostra destino.
D Cic. Ah! che la gioja
Va ad innondarmi il cor. Son qua mio bene.
Con Piano. piano. Conviene
Che mi diciate avanti
In qual modo la sposa tratterete.
D Cic Nel modo, che vorrà, cioè dolce, amaro,
O di mezzo sapore.
Con. E lasciarete
Ch' io tratti chi mi pare, oppur soggetta
Dovrò viver con voi?
D. Cic Soggeta, e libera,
E libera, e soggetta: o veramente
Nè una cosa, nè l' altra.
Cont Ma spiegatevi,
Con me di qual umor vi mostrarete?
D.Cic. D' umor buono, e cattivo.

Malinconico, allegro,
E nè questo, nè quello.

Con. Ah, ah ah ah! siete, o caro, un scioccarello,
Ho risolto, ho risolto; ed ora faccio
La mia dichiarazione.

SCENA IX.

D. Coriolano, D Salustio, e detti, poi il Cavaliere.

D. Cor. COn vostra permissione
Anch' io vengo a sentirla.

D. Sal. Anch' io, mia cara,
Son parte interessata.

Cav. Compatite Signora.
La mia curiosità. Vengo a vedere,
Se il gioco è ancor finito.
Vengo a sentir chi sia
Quel che ottenne la grazia.

Con. Che ci siate voi pure assai m' è caro.
Ecco che immantinente io mi dichiaro.

Padrona di me stessa
Porto il capriccio in testa;
Ma son filosofessa
Nel modo di pensar.
Pria che attaccarmi al peggio
Esamino, considero;
Ma quello che desidero
In voi non so trovar.
Voi sprezzante superbo *al Cav.*
Vi stimate pien di merito;

Colle donne ſtate certo
Che ci vuole più umiltà.
Voi geloso, rigoroso *a D. Sal.*
Come queli di Turchia:
Tanta voſtra tirannia,
Mi fa orror, gelar mi fa.
Troppo voi condiscendente *a D. Cor.*
Senza amor vi dimoſtrate.
Voi da ridere fate *a D. Cic.*
Se ho da dir la verità.
Ah! che un uomo bramerei
Che al mio genio foſſe fatto,
Nol vo' saggio, nol vo' matto,
Nol vo' dotto, nè ignorante,
Compiacente, e non babbione;
Bramo un uomo in concluſione
Per la mia felicità. *parte.*

SCENA X.

Il Cavaliere, D. Cicinio, D. Saluſtio, e D. Coriolano.

Cav (SOn fuori di me ſteſſo.)
D Cic. (Son proprio ſtordito.)
D. Sal. (Reſto come di geſſo, o di metallo.)
D. Cor. (Son divenuto come un pappagallo.)
a 4 { Attonito, perpleſſo.
Confuso, ſtupefatto,
Rimango qui ad un tratto
Fra sdegno, e fra l' amor.
Cav. (Non so s' io vada, o reſti.)

D Cor. (Non ho più in me consiglio!)
D.Sal. *a2* (Son qui come un coniglio!
D Cic Sorpreso dal rumor!)
Cav. (Amarla .... è troppa pena!)
D. Cor. (Lasciarla .... è troppo affanno!)
D. Cic. (Restare .... egl' è un inganno!)
D. Sal (Partire .... è un gran dolor!)
a 4 (Ondeggia il mio cervello
Col misero mio cor!)
partono separatamente.

SCENA XI.

La Signora Lauretta, Ghitta, e Cecco.

Lau. TRattenetevi qui, che la Contessa
Io stessa ho già avvertita,
Che volete inchinarla; e le ho anche detto
Qual ne sia la cagione.
Cec. Il ciel vi renda
Larga mercè.
Ghit. Credete voi, Signora,
Che ci favorirà?
Lau. Tutto il piacere
Anzi dee aver che voi vi accompagnate:
Attendetela pur, non dubitate. *parte.*
Ghit. Guarda, che bella stanza!
Cec. Oh! sì: ma sento a dir, che noi viviamo
Più in pace, e più sicuri
Nei nostri miserabili abituri!

SCENA XII.

La Contessa, Ghitta, e Cecco.

Con. BUon giorno, cari miei. M'ha già informata
La mia amica Lauretta
Di quello che volete.
Benissimo il f rò. Vi amate dunque
D' un amor assai grande?
Cec. Oh! sì, Illustrissima,
Grande.
Ghit Ma grande in vero. Io mi vergogno
Illustrissima a dirlo;
Ma dacchè questo amor cacciato ho indosso
Non posso stare senza Cecco.
Cec. Ed io
Lontan da lei non trovo più riposo.
Cont. E quant' è che vi amate?
Cec. Saranno ben due anni.
Cont. Due anni! (Ed io non posso
Fissarmi un giorno appena.) Ed in amarvi
Un così lungo tempo
Non v' annojate?
Ghit. Oibò. Più in noi crescendo
Anzi sen va il piacere, o mia Signora.
Cont. (Ah! questo è quel ch'io non conobbi ancora.)
Ghit. Colombino, e colombina
Voi vedete adesso qui.
Cec. Passerino, e passerina
Siamo noi, Signora sì.
Cont. Ma due anni con diletto

Come fate a far l'amor?
Io ci penso, e ci rifletto,
E mi faccio ben ſtupor.

Ghit. Io, Signora, da vicino
Starei sempre al mio Cecchino.

Cec. Spinto anch'io dal genio iſteſſo,
Sempre a lei ſtaria d'appreſſo.

Cont. Ma che cosa inſiem vi dite?
Cosa è quel che ſtate a far?

Cec. *Ghit.* a2 Ci guardiamo, sospiriamo,
Cento cose ci diciamo,
Tutte dolci, tutte belle,
Che soltanto a sentir quelle
Il mio cor va a giubilar.

Cont. (Voi mi fate, crude ſtelle,
Queſti miseri invidiar!)

Cont. Ghitta, vattene pur, che queſta sera
Io parlerò a tua madre.

Ghit. Andiamo dunque, Cecco;
E ringraziamo la sua corteſia.

Cont. Cecco vo' che quì reſti.

Cec. Io?

Cont. Sì, vanne pur tu. *a Ghitta.*

Ghit. Cara Illuſtriſſima. *moſtrando dispiacere.*
(Che cosa mai da lui potria volere?)
Vado, poichè così v'è di piacere. *parte.*

SCENA XIII.

La Conteſſa, e Cecco.

Cont. (CHe vi ſia un vero affetto
Solo in queſti villani? E che ritrovino

Nella costanza, dei loro rozzi amori
Qualche cosa d' incognito ai Signori?
Voglio provar.) Accostati.

Cec. Illustrissima.

accostandosi un poco, e facendo una riverenza.

Cont. Un po' più da vicino.

Cec Più da vicin? *s' accosta un altro poco.*

Cont. Più ancora.

Cec. Ancora più?... Benissimo....
Quand' ella mel comanda....
Ma la creanza.... Vede ben....

Cont. Non serve.
La soggezion da te resti bandita,
E fa conto che adesso io sia la Ghita.

Cec. Oh, oh!

Cont Per questo giorno io vo provare
A far con te all' amore.

Cec. Eh, eh, eh, Illustrissima

ridendo forzatamente.

Ella ha voglia di ridere.

Cont Sia per ridere ancor; ma voglio adesso
Fare l'amor con te.

Cec. Con me? (Che sia
Andata ora in pazzia.)

Cont Questa una gran fortuna
Può essere per te. Prendi: son questi
Danari intanto ch' io ti dono. Prendili.

Cec. Sì Signora. (E son molti!)

Cont Ti farò anche vestire con degli abiti
Ch' erano di mio Padre, acciò al mio fianco
Con maggiore decenza
Starmi tu possa. E se in tutt' oggi arrivi

Quello a farmi provar,
Che ancor non ho provato,
Ben ſicuro tu sei di cangiar ſtato.

Cec. (Capperi!) Ebbene: che ho da fare?

Cont. Appunto
Quel che fai colla Ghitta.
Dirmi quelle cosette così belle,
Che fanno giubbilar..

Cec. (Certo è impazzita.)
Signora sì son quì... (Se la contento
Queſta ricco mi fa.) Ma... compatitemi..
Se mai per caso manco di creanza?

Cont Anzi tutta ti do la confidenza.

Cec. (Ghitta mia per un poco abbi pazienza.)
Cagna, triſtaccia,
Sei pur bellina!
Sei pur carina!
Vieni un po' quà.
Voltati a me,
Girati or là.
Eh eh eh eh eh! *ridendo.*
Da tutte le parti
Tu cara mi piaci,
Vorrei morſicarti
La man co' miei bacci.
Oh quanto è l' amore
Ch' io provo per te!
Scusate Illuſtriſſima,
Così noi faciamo.
E poi ci pigliamo,
Vedete così
Ih ih ih ih ih! *ridendo.*

Scherzando, saltando,
Tenendoci ſtretti,
Son queſti i diletti
Che abbiamo ogni dì. *parte.*

SCENA XIV.

La Conteſſa sola.

EHi? m'aspetta là fuori. *verso Cecco che parte.*
Un poco troppo rozze
Son le maniere in fatti,
Ed incomode alquanto ad una avvezza
A sentirſi a trattar con gentilezza.
Ma un non so che di semplice
Per altro ci ritrovo,
Che tocca il cuore, e ch' è per me ben nuovo.
parte.

SCENA XV.

D. Coriolano, il Cavaliere, D. Saluſtio, e D. Cicinio.

D. Cor SIamo rivali è vero,
Ma sempre amici ſiamo:
Giurato ce l'abbiamo,
E non ſi dee mancar.
Siamo del pari offeſi,
Siamo del par scherniti:
Or dunque tutti uniti
Ci abbiam da vendicar.

Cav. L'amico dice bene.

D. Cic. Vendetta far conviene.
D. Sal. Non si ha da ritardar.

a 4 { Si ponderi, riflettasi,
Mettiamoci in puntiglio;
Facciam tra noi consiglio
Per quel che s' ha da far. }

pensando un poco.

Cav. Io sono d' opinione
Che più non stiamo qui.
D. Cor. Parla da Cicerone.
Si parta in questo dì.
D. Sal. *D. Cic.* *a* 2 { Bella risoluzione!
Facciasi pur così. }

a 4 { Con faccia tosta tosta
Andiamo di presenza
A farle riverenza,
E partasi, sì sì. }

SCENA XVI.

La Contessa, e detti.

Cont. (CErcando il mio genio
Di render contento,
Di pace un momento
Non posso trovar.
Allor che la calma
Mi credo vicina
Di nuovo meschina,
Mi sento agitar.)

Cav. *D. Cic.* *a* 2 } Con tutta riverenza. *avvicinandosi.*

D Cor.
D. Sal. *a 2* } Con tutto il mio rispetto.

a 4 { Al vostro bell' aspetto
Mi vengo ad abbassar.
Facendovi sapere
Senz' altri complimenti,
Che siamo ben contenti
D' avervi da lasciar.

Cont. Che dite? *al Cav.*
Cav. Che si parte.
Cont. Ah no... *a D. Cor.*
D Cor. Così è fissato.
Cont. Ma voi.... *a D Cic.*
D Cic. L' assenso ho dato.
Cont. Ma come? *a D. Sal.*
D Sal Così è.

a 4 { Vi son servo umilissimo,
E volto di qua il piè. *per partire.*

Cont. Amici, udite almeno,
mostrando agitazione.
Udite quel ch' io dico...
Non me ne importa un fico.
mettendosi a ridere
Toglietevi da me.
O se restar volete,
Ch' io non vi prego già,
Vedete, quel vedete,
accennando Cecco che viene
Che vi rimpiazzerà.

SCENA XVII.

Cecco vestito nobilmente, e detti, poi Ghitta, e Lauretta.

Cec. ERa prima un somaro col basto,
Dura soma a portar destinato;
Or io sono un cavallo bardato
Della stalla d' un ricco signor.
Voi vedete, signori miei cari,
Che al vestito noi siamo del pari.
Largo, largo che sì bell' arnese,
Già m' accese la testa, ed il cor.

Con. E' grazioso veramente.

a 4 Cos' è questa novità?

Cec. Comandate, che al presente
Per servirvi io sono quà.

Con. Vieni, vieni a me d' appresso.

Cav. Qual Commedia è questa adesso?

a 4 Il decoro questo offende
Della vostra nobiltà.

Con. *Cec.* *a 2* { Se la rabbia poi vi prende
Io ci ho gusto in verità.

In questo Ghitta, e Lauretta.

Ghit. Cosa vuol dire? che scena è questa?
Che fai tu Cecco, dove hai la testa?
Ah! voi per ridere, voi per scherzar.
alla Contessa.
Lo feste, o misero, ben ubbriacar.

Cec. Non son ubbriaco; tu sbagli, o figlia.
Vedi, e stupisci per meraviglia

Non vo l' aratro più maneggiar.
Ma l' illustrissimo mi si ha da dar.

Lau Questo è per gioco sicuramente.

Cont. Cecco, sappiatelo, ch' è mio servente.
E se sa fare lo arricchirò.

Ghit Cecco, Signora, mi ha da sposare.
Quest' è un pasticcio ch' io non lo vo.

Cec. Lasciami sciocca, lasciami fare.

Ghit. Nò traditore, nol voglio nò.

Cav
D Cor.
D Sal a4 Ghitta ha ragione. Quello è un buffone.
D Cic.

Laur. Sarà per spasso, per far del chiasso.

Cont. Tu datti pace: così mi piace. *a Ghit.*

Cav.
D Cor.
Laur a5 Più gran capriccio dar non si può.
D Sal
D Cic

Cont. Al mio capriccio soddisfarò.

Cec. Quest'è un impiccio ch' io ben lo so;

Ghit. Quest' è un pasticcio, ch' io non lo vo.
Qua la guerra è dichiarata:
La battaglia è omai vicina.
Foco, su foco alla mina,
Che un gran scoppio seguirà.
Un puntiglio spesso spesso
Va a produrre un gran scompiglio...
Non facciamo più bisbiglio,
Che nol vuol la civiltà.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loggie, come nel primo Atto.

D. Cicinio, e D Saluſtio.

D.Cic. LA Conteſſa è impazzita per ſicuro.
D Sal. La Conteſſa per certo
Ha perduto il cervello intieramente.
D Cic. Non c'è più da sperar da quella teſta.
D Sal In me luſinga alcuna or più non reſta.
D.Cic. Dunque di qua ſi parta.
D Sal. Si laſci, ſi abbandoni,
a 2 Ingrata, addio,
D Cic. Oh? Oh?
D Sal. Oh? Oh? Dich' io.
D Cic. Siete voi cieco?
D Sal. Come diavolo andate?
D Cic Compatite.
D.Sal. Scusate.
D.Cic. Che vi par della noſtra Conteſſina?
D.Sal. Per me tanto da lei parto ben toſto.
D.Cic. Anch' io già ſon diſpoſto
Di laſciarla per ſempre.

D. Sal. E non pensiamo
Di vendicarsi almeno?
D.Cic Qual potressimo noi far mai vendetta?
D.Sal Amoreggiar l' amica sua Lauretta.
D.Cic Molto bene. Proviamoci.
Per darle gelosia
Anzi dal canto mio
Per far di meglio
Se la ritrovo docile, e pietosa
Senza riguardi aver la fo mia Sposa. *par.*

SCENA II.

Il Cavaliere, e D. Coriolano.

Cav. L' Insulto è dei più grandi.
D.Cor. L' affronto è dei terribili.
Cav. Lo sprezzo è dei più barbari.
Alla nostra presenza
Dedicarsi a un villano?
D Cor. Darsi a un bifolco tristo e maledetto,
Solamente per far a noi dispetto?
Cav Non lo soffro certissimo.
D.Cor. Nò, nò questa da noi
Non si può sopportare.
Cav Ma che abbiamo da far?
D Cor Che abbiam da fare?
Cav. Abbandonarla affatto.
D Cor. Abbandonarla.
Cav. Ma prima vendicarsi
Contro quel villanaccio,

Che alla di lei presenza
Ci usò tanta insolenza.

D Cor. Sì, contro di colui
Per far dispetto a lei.

Cav. Cerchiamolo.

D.Cor. Cerchiamolo.

Cav. E poi della Contessa.
Non si parli mai più.

D.Cor. Chi la desidera
Se la pigli qual'è, che già di lei
Non me ne curo più, molto, nè poco.

Cav. Spento a quest'ora è già per lei il mio foco.
Amante più non sono,
In libertà respiro;
No, no, più non deliro,
Perchè non sento amor.
L'ingrata abbandono,
E tutto lieto ho il cor. *parte.*

SCENA III.

Cecco, poi Ghitta.

Cec. Io mi ritrovo ben, come suol dirsi,
Fra il martello, e l'incudine;
L'amore per la Ghitta
Mi tira da una parte. L'interesse
Mi tira da quest'altra. E nel mio core
Non so s'abbia più forza o l'oro, o amore.

Ghit. Oh vieni un poco quà. Dimmi tu dunque
Se' tu ancora ubbriaco, o se' impazzito,
Che ti ritrovo ancor con quel vestito?

Cec Nò, Ghitta mia, non sono
Nè una cosa, nè l' altra.

Ghit. Dunque, tu veramente alla Padrona
Devi far il servente in tal figura?

Cec. Certiſſimo è così: quest' è un capriccio,
Che le saltò pel capo.
Ma un capriccio però, che mi è aſſai caro,
Perchè mi fa buscar del bel denaro.

Ghit. Ma in che l'hai da servir? Sentiamo almeno.

Cec. Ghitta mia, te lo dico,
Con tutta ingenuità; vuol ch' io la serva
A far l' amor con lei.

Ghit Come? a fare l' amor? E tu, sfrontato
Pur di dirmelo hai core?
E non provi nemmen di ciò roſſore?

Cec. Ma io, Ghitta mia cara,
Faccio con lei da burla,
E sol per guadagnar, ma poi del resto
Il mio cor, te lo giuro,
Ch' è tutto tutto tuo, bello ed intiero.

Ghit. Va, che il tuo cor per me non val più un zero.
Più non ti voglio ingrato.
Non sei di me più degno,
Un tristo a questo segno
Non ti credeva già.
Mi credi tu una sciocca?
Mi credi tu ignorante?
Capisco ben, birbante,
La cosa come và.
Ma aspetta pure, aspetta
Ho pronta la vendetta,
Avrò ancor io un amante
Di quelli di Città. *parte*.

SCENA IV.

Cecco, poi il Cavaliere, e D. Coriolano.

Cec. MAledetto interesse,
Maledetto l'amore....
Cos'è quel che ho da far? Perder la Ghitta
O le borse che vengono?
Ah! perder non vorrei questo, nè quello,
E intanto però perdo il cervello.
Cav. Eccolo per l'appunto.
D.Cor. Dobbiamo bastonarlo,
O ammazzarlo a dirittura?
Cec Eh che parlassero
Forse di me? Chi 'l sa. Potrebbe darsi;
Quindi prudenza insegna a ritirarsi.
Cav. Ehi? Ehi?
Cec Dice a me?
Cav Sì, a lei.
Cec. Mi parla
Con troppa gentilezza.
D.Cor. Favorisca,
Signor mio stimatissimo.
Cec. Peggio: dirò.... Mi scusino
Certa premura urgente,
Ed anzi indispensabile
Con lor buona licenza
M'obbliga a far di qua tosto partenza.
Cav. Oibò, oibò.
Cec. Ma vedano.... non posso....

Senza grave pericolo.... Capiscono
Ritornerò. prometto....
D Cor No briccone, che sei.
Cec Ah! che ci son! misericordia, o Dei!
Ma che cosa comandano
Da un pover'uomo? Io vedo, perdonatemi,
Nei vostri musi, un' aria d' assassini,
Che mi spaventa. Io non vi ho fatto niente.
E se mai foste in collera
Meco per gelosia,
La colpa in verità, che non è mia.

Cav. Tu villano impertinente,
Che di noi te ne ridesti,
Prendi intanto, prendi questi
Per la tua temerità.

Cec. Obbligato, mio Signore,
Del favore che mi fa.

D. Cor. Asinaccio screanzato,
Che di noi ti festi gioco,
Per mio conto prendi questi,
Prendi ancora questi quà.

Cec. Obbligato ancora a lei,
Giusti Dei, di me pietà!

Cav. *D.Cor.* a 2
Va a spogliarti quei vestiti,
Villanaccio, ria bestiaccia
O la testa con le braccia
Fracassar ti si farà.

Cec. Me meschino, casco in terra
Dal terror, dallo spavento,
Le mie viscere già sento,
Che mi fanno plà.... plà.... plà....

SCENA V.

La Conteſſa, e detti:

Con. COs' è, che ſi fa qui? Voi due signori
Mi sembrate infocati.
Tu sbigottito sei? Cosa vuol dire?
Forse aveste l' ardire
D' insultar un oggetto,
Per cui bene ſi sa ch' io sento affetto?
Cav. Oibò, ſignora mia,
Anzi a voſtro riguardo or gli ſtavamo
A far delle carezze.
D. Cor Ecco di nuovo,
Che alla voſtra presenza al sen lo ſtringo.
Cav. Ecco qua che di nuovo anch' io l' abbraccio.
D. Cor. Se tu parli sei morto.
Cav. Se fai motto t' ammazzo.
Cont. Ma che cosa or ti dicono?
Cec. Eh, Signora
L' uno, e l' altro m' onorano
Con dei bei complimenti
Ai quali in verità non so rispondere,
E tanta lor bontà mi fa confondere.
Con. Vieni ora meco, vieni,
Che in libertà fra noi voglio provare
Se poſſo incivilirti; e incivilito,
Se al mio genio, al mio cor sei più gradito.
Cecco, e la Cont. partono.

SCENA VI.

Il Cavaliere, e Don Coriolano.

Cav. Si può dar della sua maggior pazzia
Ancora a mio dispetto
Io mi sento a crepar da gelosia.
D. Cor Penso e rispenso, e la ragion non trovo
D'un tal capriccio nuovo.
Io giurai di mandarla alla malora,
Ma il diavolo pur fa ch'io l'ami ancora.

SCENA VII.

La Contessa, e Cecco.

Cont. Nò, nò, non ti sgomenti
Quel che color ti han detto:
Se toccassero te, vedresti bene
Quello che so far io.
Cec Ma se m'ammazzano?
Io non vedo più niente.
Cont. Non ne parliamo più. Sta allegramente,
Vien qua, non sento ancora
Se tu mi tocchi il core: ancor non provo
Quel piacer ch'io credeva
Di ritrovare ne' tuoi rozzi affetti.
Dimmi qualcosa or quì, che mi diletti.
Cec. Illustrissima cara.... io se sapessi
Di qual gusto voi siete

M' ingegnerei, spiegatevi un po' meglio,
Ch' io per me sono qui.

Cont Siedi qui meco.

Cec Eccomi.

Cont Voglio che mi ti mostri
Affettuoso, sensibile,
Appassionato ....

Cec. Ah ah ah, capisco;
Ma vi dirò, sappiate
Ch' io sono un animale,
Ed altro non so far, che al naturale.

Cont Aspetta, aspetta, dimmi
La musica ti piace?

Cec Oh, per bacco: ma quanto!
Quando son con la Ghitta io sempre canto.

Cont. Or bene senti dunque, io qui cantando
Ti spiegherò il mio affetto, e tu egualmente
Cantando come fai con la tua Ghitta
Coi più teneri accenti,
Mi spiegherai l'amor, che per me senti.

Per amar abbiamo il core,
Siamo nati per amar.
Per la forza sol d' Amore
Si va il mondo a conservar.
Chi non prova il dolce affetto,
Non ha vita, non ha cor:
Chi non sente amor in petto,
Delle belve è assai peggior.
Dunque amiam, in fin che il verde
In noi duri dell' età;
Amiam pur; che se si perde
Non v' è più felicità.

Cec. Noi non faremo niente,
Cont. Perchè?
Cec. Perchè col vostro
Girigì gerì gigerì
Mai più non canterò.
Cont Ciò non importa.
Io canto come voglio,
Tu canta come sai, ma sia d' amore:
Felice te, se tu mi tocchi il core.
Cec. Il polledro, che vede nel prato
La cavalla che pasce l' erbette,
Tutto tutto in ardenza si mette,
E d' amore comincia a nitrir.
Così anch' io qual polledro in ardenza
Nel vederti mia bella cavalla
Il mio cor dal piacer salta, e balla,
E di foco mi par di venir.
Cont Animale che sei! Come toccarmi
Il cor tu pensi mai
Con questa canzonaccia?
Cec Eppur signora,
Questa è quella, credetemi,
Che più piace alla Ghitta,
E quando sente questa canzonaccia,
Ella va tutta in giubbilo, e m' abbraccia.
Cont. Oibò, oibò. Ma come mai può essere
Questa gran differenza,
Come mai può allettar tanta rozzezza
Per conservar un genio? Ah mi confondo,
Forse ch' io son la più infelice al mondo.
Cec. Oh! se le vede ben, che la Signora
Patisce nel cervello. E' annuvolata,

E borbotta fra se. Ma quel ch' è peggio
Un' altra borsa a comparir non veggio.

SCENA VIII.

Il Cavaliere, e detti.

Cav. LA gelosia mi spinge....
Ma nò; che innosservato
Voglio star qui a veder quel che succede
Con cotesto gentil suo ganimede.
Cont. Vien quà, un altra volta
Voglio provar.
Cec. Proviamo.
Cont. Ma se in te non ritrovo
Quel che vado cercando,
In verità che al diavolo ti mando.
Deh vieni amato bene,
Consola le mie pene;
Dimmi che m' ami almeno,
Dimmi che tua sarò.
Cecco Viva amor, viva viva le donne
Sian bianche, sian rosse, o brunette
Le biondine, le grasse, e magrette,
Viva quella, che il cor m' infiammò.
Cav. Vengo mio bel tesoro,
Io per te peno, e moro;
Consola tu il mio core,
Ma cor più, oh Dio! non ho.
Cont. Ah che rapir mi sento,
E non resisto no.
a 2 Ah che dal gran contento,
Cav. Capir più in me non so.

Cec. Viva l'amore ....

Cav / *Cont.* a 2 { Vattene al diavolo.

Cec. Vi servo subito.

Cont. / *Cav.* a 2 { Sei una beftia.

Cec. Già non ne dubito.

Cont. Caro il mio bene! che bell' iftante
a 2 A voi mi serberò
costante
Cav. Sempre vi adorerò.
Che dolce affetto! che gran diletto!
Brillarmi il core di più non può.

Cec. Nella sua tefta cambiò la luna;
Per me fortuna la chiamerò.

partono.

SCENA IX.

Giardino.

D Saluftio, Lauretta, D Cicinio.

D. S. AH, signora Lauretta,
Vel diffi già, che se non foffe ftato
Il mio core impegnato,
Offe to a voi l'avrei, mia cara in dono;
Eccoci al caso, in libertade or sono.

Lau. Che sento! In libertà? Com' è poffibile
Un così subitaneo cambiamento?
Voi d'efferlo direte,
D'efferlo crederete, e poi so bene,
Che fiete più che mai fra le catene.

D.S. Nò, ve lo giuro: e che sia il vero v' offro
Con il cor la mia mano, e tutto tutto
Quello che posso aver....

D. C. Bella Lauretta
La ragion m' apre gl'occhi, ancor ch'io m'abbia
Un amico presente,
Soggezione non ho di palesarvi
Che ardo per voi d' amore.
E vengo ad offerirvi adesso il core.

Lau. Ecco due cori a un tempo, a mia
Disposizione. Io mi confondo
In mezzo all' abbondanza.

D. S. Scegliete l' uno, o l' altro, amici siamo,
E di già abbiam giurato
Di restar sempre amici in ogni evento.

Lau Lasciatemi pensar per un momento.
(Costor per far dispetto alla Contessa
Si sono uniti assieme.
Oh, bei schiocchi che sono!
Ma adesso in verità, che li canzono.)

D. C. Ebbene?

D. S Risolvete.

Lau. Avrei risolto,
Ma un dover d' amicizia
M' obbliga a trattenermi.

D. S. E qual riguardo
Potete avere?

Lau. Non è già un quarto d' ora
Che l' amica in segreto
Mi confidò che appunto uno di voi
Il suo sposo sarà.

D. C. Quale di noi?

D S. Son io ? E' lui ? parlate.

Lau Ho di tacer giurato ;
Per altro grata al primo,
Che mi esibì il suo cor son qui, e l' accetto...

D. S. Aspettate, che bene or ci rifletto.
Un torto a tanto amico
Non voglio far adesso,
Sagrifico me stesso ;
E lasciovi al suo amor.
Il core in sen mi disse
Ch' io sono il fortunato ;
A un soffio ravvivato
Già sento il primo ardor.
Amatevi, e sposatevi,
Ch' io soffrirò il martire,
E già lo vado a dire
Alla Contessa ancor. *parte.*

SCENA X.

Lauretta, e D. Cicinio.

Lau. BEnissimo : il secondo
Resti dunque contento.
Accetto il don del vostro core, ed io
Son pronta a darvi il mio.

D. C. Piano, aspettate,
Ceder non vo' all'amico
In generosità, troppo lo stimo,
Datevi pur a lui s' egli fu il primo. *parte.*

Lau. Oh, oh, oh, oh, oh, oh. sciocchi davvero.
Ecco come scoperto ho il lor pensiero.

Ma benchè ſia ragazza,
Tanto senno ho che baſta
E gnocchi non ſi fan della mia paſta.
parte.

SCENA XI.

La Contessa, poi D. Coriolano.

Con. FUi pazza è ver, cercando in un biſſolco
Un amor di mio genio
Ma adeſſo alfin di dir ch' io son volubile
La gente avrà finito,
Poichè col Cavalier io mi marito.
Che se ne venga un Notaro,
Ho già ordinato, e senza dilazione
Steso il contratto seguirà l'unione.
Son tutta giubbilo,
Tutta contento,
Brillar mi sento
Di gioja il cor.
Fra i cari ampleſſi
Di spoſo amato,
Che lieto ſtato,
Che dolce amar!

D Cor Conteſſa, il vostro amore
Mi ha sconvolto il cervello,
Perdei la tramontana,
Sono fuori di me, perciò alle corte:
O la mano di sposa, o la mia morte.

Con. Ohimè... Don Coriolano,
Che dite voi?

D. Cor. Tra i vostri adoratori
Son io quel che più v' ama,
E la prova n' è questa. O mi sposate,
E son bello e contento:
O voi siete d' un altro, e disperato
Con due ferite pronte
Vo a precipizio a ritrovar Caronte.
Con. Oh dio! ... no ... siete pazzo?
D. Cor. O che son vostro sposo, o che m' ammazzo
Ecco, quest'è il coltello.
Con. Aspettate, aspettate;
Ma, no no: fate pure,
Che vedrò se così voi dite il vero.
D. Cor. Mi ho dunque d' ammazzar?
Con. Sì, due ferite
Datevi pur, se darvele volete,
Che allor vi crederò.
D. Cor Core spietato,
No due, ma quattro in questo punto istesso.
Cont. Ah! no caro mio, vi credo adesso.
Sì vi credo, e conosco,
Che vince quel degl' altri il vostro affetto:
Vostra sposa sarò, ve lo prometto.

SCENA XII.

Il Cavaliere, e detti.

Cav. COme, che sento! E quanti
Volete voi sposar, non ebbi or ora
Io la vostra parola? Ed il Notaro
Non sta adesso scrivendo?

Cont. E' vero; poco fa d' effervi sposa
La parola vi ho data,
Ma mi son io nel darvela ingannata.
Cav. Come ingannata?
Cont. Sì, credeva allora,
Che voi mi amaste più degli altri; or trovo
Che m' ama più di voi Don Coriolano:
Giuftizia vuol che a lui dia quefta mano.
D. Cor. E voi datevi pace.
Cav. Ah! donna ingrata?
Volubile cervello! Un tanto affronto
Disperato mi rende A sì gran torto
Non ho cor di star forte:
Corro nel fiume a ritrovar la morte.
Cont. Ah no no v' arrestate.
Cor. Lasciate pur lasciate.
Cont. Ah! che il mio cor di nuovo è in confusione.

SCENA XIII.

D. Salustio, D. Cicinio, e detti.

D.Cic. Con vostra permissione.
D Sal Perdonate il fastidio,
Ma impedir voi dovete un omicidio.
Cont. Che cos' è, cosa avete?
D.Sal. La Signora Lauretta
Ci ha palesato già ch' un di noi due
Sceglieste per marito.
Di essere il prescelto
Ciascun sostenne, e siamo tanto accesi,
Che se non vi spiegate
Per togliere i disastri
Noi ci infilziamo come due pollastri.
Cont Misera me! ma questo
E' un assediarmi poi. Tutti venite
Solo per far violenza
Al povero mio cor. Tutti accordati
Vi siete adesso ingrati
Per farmi delirar. Non ho più testa:
Di respirar in libertà sol bramo.
Toglietevi da me, più alcun non amo, *parte.*

SCENA XIV.

Il Cavaliere, D Coriolano, D. Saluſtio, e D. Cicinio.

D.Cor. TAl roveſcio impenſato
Mi sconvolge il cervel. Reſto perpleſſo,
E già d' eſſer mi par fuor di me ſteſſo.
Cav Chi l' ama dunque ha torto?
Eſsa dunque ha ragione?
Oh ſtrano penſamento
Maledetto il mio amor: pazzo divento.
D Cic Mi conſolo con voi,
Che ſiete il prediletto.
D Sal. Con voi me ne congratulo,
Che ſiete il preferito.
Povero ſciocco!
D.Cic. Povero impazzito! *partono.*

SCENA XV.

Luogo rimoto.

Lauretta, Ghitta, e poi Cecco.

Lau. OH via via. Voi dovete
Ritornarvene in pace. Ora il capriccio
Della noſtra Conteſſa è già paſſato,
E poi non c' è alcun male in quel ch' è ſtato.
Cec. Nè in verità lo giuro.
Ghit. Va via di quà: non voglio

Più saperne di te Se voi, Signora,
Aveste un amoroso,
Che andasse con un' altra a far l'amore,
Direste: non c' è mal?

Lau Convien distinguere
Caso da caso.

Cec. E poi
Fu la forza dell' oro,
E l' oro ha troppa forza, o mio tesoro.
Pace, pace o cara Ghitta,
Ch' io per te son tutto ardor.

Ghit. Tu mi hai data una ferita
Troppo barbara al mio cor.

Lau. La risana in un momento
Col suo balsamo l' amor.

Cec. Ti prometto, che costante
Caschi il mondo sarò ognor.

Ghit. Chi una volta fu incostante,
Ritornar lo puote ancor.

Lau. Io non parlo, se non sento,
Che finito è il disputar.

Cec. Perdono ti chiedo
Mio bene diletto:
Ecco in ginocchio
Che a te mi metto.
In te ſicuro
Non è il cor duro,
La mano ſtendimi
Per carità.

Lau. Via di crudele
Non darti il vanto,
Con un amante

Non ſi ſta tanto:
Vedi il suo amore
Sia di buon cuore,
Il poveraccio
Mi fa pietà.

Ghit. Vorrei ſtar dura
Ma pur non poſſo:
Mi par un foco
D' aver addoſſo:
L'amor mi ſtimola,
Il cor mi palpita,
La man triſtaccio
Eccoti qtà.

Cec Lau e Ghit. Evviva evviva
Finì il tormento,
La gioja io sento
Che al cor mi va *partono.*

SCENA ULTIMA.

La Conteſſa, poi Lauretta, Cecco, e Ghitta, indi tutti gli altsi a suo tempo.

Cont. SAria pur la bella cosa,
Se alla foggia del veſtito
Si poteſſe anche il marito
Speſſo, speſſo barattar.
Ma poichè bisogna ſtarci,
Se cattivo ancor diviene,
Fan le Donne molto bene
A volervi aſſai pènsar.

Lau. Conteſſa mia cariſſima
E' ſtrana l' avventura.

Cec. Signora mia illuſtriſſima
Gran caso, gran ſventura.

Ghit. Oimè che gran disgrazia;
Oimè che novità!

Cont. Ma dite: cos' è ſtato?

Lau. Cec. e Ghit. I voſtri innamorati
Son pazzi diventati
Ma pazzi in verità.

Cont. Che ſento me infelice!
O amici meschinelli!

Lau. Cec e Ghit. Vedete i pazzarelli
Che vengono ora quà.

Cav. In un maſtro di capella
M'ha l' amore trasformato
Solfeggiar infin che ho fiato
Do, re, mi, fa, sol, là.

D. Cor. Per amore son venuto
Un meschino pulcinella:
Toroto, toto, totella,
Toroto, teto, totà.

D. Cic. Amorosa mia quaglietta
A cercarti chiotto chiotto
Ecco ecco il tuo quagliotto
Me re meo, qua qua quaquà.

D. Sal. La tarantola d' amore
Mi è venuta a morſicare
Ah, ah, ah mi fa saltare
Ah, ah, ballar mi fa,

Cec Ghit. Con. Lau. Sono pazzi certamente
Sono pazzi come va

Cont. Cari amici la cagione
Forse io son del vostro male:
Quanta oh Dio ne ho compassione;
Quanta mai ne ho in sen pietà!

Cav. D. Tor D. Sal. D. Cic. a 4
Ti conosco, ti conosco...
Ti ravviso, ti ravviso.
Volgi, volgi a me quel viso,
Che il mio cor respirerà.

Con. Ritornate sì in cervello.
E il mio sposo sarà quello,
Che più presto guarirà.

a 4
Tutto tutto al mondo gira,
Gira ancora la mia testa;
Ma già un zefiro che spira
Ogni nuvola discaccia:
Col sereno, e la bonaccia
Torna in me la sanità.

Cec. Con. Lau. Ubit. a 4
Il mio core in pene io sento,
Mi tormenta il lor destino:
Zitto, zitto un cambiamento
Vedo in essi già vicino.
Già la speme in me s'avviva:
Viva, viva, viva, viva
Or da noi si canterà.

Fine del Dramma.